

PREFAZIONE

Il fenomeno dell'immigrazione va governato con intelligenza: discende dalle trasformazioni demografiche, economiche e sociali che attraversano anche la nostra regione.

Ci siamo posti il problema di come intervenire per assicurare condizioni dignitose per tutti e una maggiore coesione sociale tra nuovi e vecchi residenti, nel rispetto di regole condivise.

Con questa prospettiva strategica ci siamo dati un programma organico di azioni sulla immigrazione imperniato su quattro capisaldi: l'osservazione del fenomeno, la concertazione con le parti sociali, la programmazione delle politiche per l'integrazione sociale, una nuova legislazione regionale.

Ci siamo ispirati al contenuto delle politiche europee (Consiglio di Tampere del 1999 ed la recente risoluzione del Parlamento Europeo del 15 gennaio 2004) che sottolineano il ruolo fondamentale delle autorità locali regionali per promuovere comunità "sostenibili", fondati sulla coesione e sull'inclusione.

Anche per questo ci siamo adoperati per costruire una rete di regioni europee attive sulla materia.

Il prossimo futuro ci proporrà sfide ancora più importanti come ad esempio quelle delle seconde generazioni, delle politiche di contrasto al razzismo ed alla xenofobia e degli strumenti di democrazia e rappresentanza.

La legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004, cerca di dare organicità e sistematicità alle azioni che la Regione, e soprattutto gli enti locali, le parti sociali e il terzo settore stanno portando avanti.

“Cercavamo braccia e sono arrivate persone” diceva Max Fritsch nella Svizzera degli anni Cinquanta, avendo in mente anche molti immigrati italiani.

Noi non abbiamo dimenticato la nostra storia e vogliamo affrontare questi temi ricercando costantemente un nuovo equilibrio tra regole e solidarietà, per dare più qualità al nostro vivere sociale.

Vasco Errani
Presidente della Giunta
della Regione Emilia-Romagna

INTRODUZIONE

La Regione Emilia-Romagna presenta il quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella nostra regione.

In questa edizione (rispetto alle precedenti) sono presenti i dati dopo la sanatoria 2002/2003.

La Regione Emilia-Romagna, nell'arco di questa settima legislatura (2000-2005), si è proposta di sviluppare una politica organica per l'immigrazione, al fine di trovare risposte adeguate a quello che si profila come uno dei fenomeni più rilevanti dei prossimi anni.

Nel corso del 2003 gli immigrati stranieri in regione hanno oltrepassato le 260.000 unità ed il 6,4% della popolazione residente. Un fenomeno importante, destinato a crescere nel prossimo decennio, ma nello stesso tempo ben lontano dalla cosiddetta "invasione" che taluno ha paventato.

La media europea d'immigrazione è, infatti, superiore al 6% e nei paesi dell'Europa centro-settentrionale essa supera già il 10%.

Questo rapporto dimostra come il motore dell'immigrazione sia costituito dal mercato del lavoro che, in Emilia-Romagna, agli effetti della sostanziale piena occupazione che vi si registra, somma gli effetti di un calo demografico prolungato. La carenza di manodopera non trova più risposte sufficienti nel Mezzogiorno e si orienta nella ricerca di lavoratori stranieri che spesso vanno a ricoprire posti di lavoro non ambiti dai giovani italiani.

Dal punto di vista normativo la principale novità del 2004 è stata la parziale bocciatura da parte della Corte Costituzionale della legge 189/2002 (meglio conosciuta come legge "Bossi-Fini").

Si confermano quindi i numerosi interrogativi sull'applicazione della legge da parte di diversi osservatori, ma è difficile non riconoscere che l'impianto culturale della normativa risponde alla logica dei "lavoratori ospiti" che aleggiava ad esempio nella Germania degli anni 60-70 nei confronti degli immigrati turchi ed anche italiani: è chiara la mancata consapevolezza di dover fare fronte ad un fenomeno epocale, reso possibile (ed in qualche modo inevitabile) dagli squilibri demografici ed economici nel mondo.

Si coltiva l'illusione che il fenomeno sia transitorio e che prima o poi "torneranno a casa loro", non ci si pone il problema che occorra un'armonizzazione delle politiche comunitarie nei confronti del milione d'immigrati che ogni anno, entra legalmente nell'Unione europea.

Anziché semplificare, la legge complica le procedure di assunzione per le imprese, cerca di limitare i ricongiungimenti familiari, eleva da cinque a sei anni (ma nella versione originaria erano otto!) la soglia per ottenere la carta di soggiorno. Purtroppo questa complicazione burocratica viene ulteriormente alimentata dai tre regolamenti attuativi che entreranno in vigore solo nei primi mesi del 2005.

La Regione Emilia-Romagna anche in questo contesto reso più difficile, sta proseguendo nel suo impianto di programmazione delle politiche di integrazione sociale iniziato già nel 2000, proprio perché la legge 189/2002 non scalfisce le competenze delle regioni e degli enti locali in materia di integrazione sociale.

I dati peraltro sono chiari e confortano in qualche modo i nostri sforzi: nel 2003 i lavoratori stranieri hanno rappresentato il 18,3 % delle nuove assunzioni in Emilia-Romagna ed i bambini stranieri sono il 7,5 % degli studenti nelle scuole dell'obbligo della regione (la percentuale più alta d'Italia).

Nel marzo 2004 abbiamo approvato una nuova legge regionale sull'immigrazione, con la quale abbiamo istituito tra l'altro una consulta regionale (ed ulteriori strumenti partecipativi a livello locale) sull'integrazione sociale degli immigrati e un centro regionale antidiscriminatorio per contrastare i fenomeni di razzismo e xenofobia. La successiva impugnazione da parte del Governo mi sembra una risposta del tutto difensiva ed inadeguata.

I nove protocolli provinciali che sono scaturiti (nel corso del 2002) da quello regionale del dicembre 2001, confermano che la Regione vuole governare questo complesso fenomeno in un contesto di consenso e di concertazione sociale ed istituzionale, con le parti sociali e gli enti locali.

A mano a mano che il numero dei cittadini stranieri crescerà nel futuro sarà sempre più necessario predisporre politiche non "per" ma "con" gli immigrati, prevedendo percorsi di democrazia e di rappresentanza, il cui sbocco finale (come avviene già in molti paesi) sarà la concessione del diritto di voto amministrativo per gli immigrati dotati di carta di soggiorno.

Ci conforta in questa direzione il parere del Consiglio di Stato del luglio 2004 che sostanzialmente autorizza i comuni che vogliano modificare il proprio statuto, ad introdurre il voto dei residenti stranieri almeno nei consigli circoscrizionali o di quartiere.

Al di là d'ogni facile demagogia, qualunque forza politica abbia responsabilità di governo nazionali o locali, dovrà in futuro misurarsi in maniera crescente con il fenomeno dell'immigrazione nelle sue varie sfaccettature.

Per affrontare appieno questo problema, bisogna approfondirne adeguatamente lo studio e l'analisi, e per questo non mancherà il contributo fornito dall'osservatorio regionale sull'immigrazione.

Gianluca Borghi
Assessore alle Politiche sociali,
Immigrazione, Progetto giovani,
Cooperazione internazionale

1. L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN EMILIA-ROMAGNA. CENNI SUL CONTESTO EUROPEO ED ITALIANO

1.1. Le presenze

1.1.1. Nota statistica

Un fenomeno come quello dell'immigrazione, caratterizzato da una grande rapidità, da una forte mobilità (anche interregionale) e da una forte componente di lavoro sommerso (oltre che dal fenomeno più generale della clandestinità), non è facilmente sintetizzabile in statistiche attendibili.

Va ricordato che le due fonti statistiche principali: permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno e residenze anagrafiche comunali dell'ISTAT presentano entrambe alcune lacune e tendono probabilmente a sottostimare i dati (per esempio nel primo caso non conteggiando i minori che nei permessi di soggiorno sono computati con il padre e, nel secondo caso, registrando con ritardo la residenza effettiva di stranieri che spesso - nel periodo iniziale - abitano presso parenti ed amici).

Per i permessi di soggiorno, la Caritas nazionale nel suo annuario statistico ottiene una stima adottando un correttivo del 20% in più, rispetto ai permessi ufficiali che non computano i minori.

La definizione di stranieri, per l'ISTAT, comprende al suo interno comunitari ed extracomunitari; per la legge 40/98, solo gli extracomunitari.

1.1.2. Quadro europeo

Nei paesi dell'Unione Europea la percentuale d'immigrati sulla popolazione residente si avvicina al 7%, superando i 20 milioni di individui.

Ad esclusione della Svizzera (che non fa parte dell'Unione) che raggiunge il 19% d'immigrati, le quote più rilevanti si registrano in Austria e Germania (entrambe al 9%) Belgio, Svezia e Francia (in media europea), Regno Unito (4,1%, dove però sono numerosi i naturalizzati).

La novità degli anni '90 è che la concomitanza tra crescita economica e calo demografico ha favorito l'immigrazione anche nei paesi dell'Europa mediterranea (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) che al massimo erano stati precedentemente un terreno di transito verso il Nord-Europa; da rilevare che anche un paese-simbolo dell'emigrazione come l'Irlanda, ora attrae manodopera straniera.

Sul piano qualitativo c'è una differenza sostanziale tra i paesi di provenienza, che caratterizza la situazione italiana. In Germania la maggioranza assoluta degli immigrati è d'origine turca, in Francia magrebina, in Inghilterra indo-pakistana (in questi ultimi due paesi incide anche il passato coloniale).

In Italia al contrario, non ci sono etnie prevalenti, sussiste una grande frammentazione di paesi di provenienza.

Che questo fatto agevoli od ostacoli l'integrazione degli immigrati, solo il prossimo futuro lo potrà chiarire.

Come è noto il 1° maggio 2004 dieci nuovi paesi sono entrati nell'Unione Europea: si è quindi aperta una fase di transizione soprattutto per quanto riguarda il lavoro, che avrà delle ripercussioni anche nelle rilevazioni statistiche (ad esempio i visti per turismo da questi paesi non sono più necessari).

1.1.3. Quadro nazionale

Nel corso degli anni novanta l'immigrazione dei cittadini stranieri in Italia è cresciuta in modo considerevole: da circa 500.000 alla fine degli anni ottanta a circa 1.500.000 più circa 300.000 minori al 31/12/2002.

Gli immigrati corrispondono quindi al 4 % della popolazione residente e sono stimabili nel 4,5 % circa delle forze di lavoro nazionali.

Queste percentuali sono più basse rispetto agli altri principali paesi industrializzati eccetto il Giappone e la Spagna.

In Italia la presenza degli stranieri si concentra nelle regioni a più elevato sviluppo economico. Il nord che ha il 44% della popolazione italiana residente, ospita il 54% degli stranieri presenti in Italia (il 30% nel centro ed il 16% nel mezzogiorno).

La regione Emilia-Romagna (con 260.000 soggiornanti stimati al 31/12/2003) è la quarta per consistenza del fenomeno dopo la Lombardia (420.000), il Lazio (300.000) e il Veneto (185.000).

E' possibile prevedere che di qui alla fine del decennio l'immigrazione aumenti ulteriormente, da un lato per la pressione demografica nei paesi in via di sviluppo, dall'altro lato per il calo demografico, la sostanziale piena occupazione e la disaffezione dei giovani verso i lavori manuali che si registrano nell'Italia settentrionale.

1.1.4. L'andamento demografico

Com'è noto la regione Emilia-Romagna fu una delle prime (seconda solo alla Liguria) in cui si è manifestato un calo demografico che è iniziato nel 1976 e si è protratto per almeno vent'anni.

Se la popolazione della regione è rimasta sostanzialmente stabile negli anni ottanta e novanta, ciò è dovuto all'immigrazione prevalentemente dalle regioni meridionali d'Italia ed in misura minore da paesi stranieri.

Nel novembre 1994 si tenne a Ferrara la conferenza su "La popolazione dell'Emilia-Romagna alle soglie del 2000".

Le "proiezioni della popolazione dell'Emilia-Romagna al 2025" in "Quaderni di statistica" n. 2 (1996), Osservatorio sulla popolazione, calcolarono sia le variazioni nella struttura per età senza immigrazione, sia gli effetti dell'immigrazione.

Per il prossimo quindicennio, il semplice confronto tra classi d'età evidenzia che, senza immigrazioni, i giovani saranno circa il 50% delle generazioni che dovrebbero sostituire.

A tassi costanti e senza immigrazione, tra il 1995 e il 2025 la popolazione residente diminuirebbe del 26,8%; con immigrazione, si manterrebbe su valori simili agli attuali.

Lamberto Soliani e Matteo Manfredini in "Sviluppo, occupazione e immigrazione necessaria: dibattito con i dati demografici dell'Emilia-Romagna" in "Polis" XI, n. 2, agosto 1997, hanno costruito sei diversi scenari, intrecciando ipotesi sul comportamento demografico e sull'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro.

Gli scenari più realistici concordano sostanzialmente su un punto: salvo ipotesi di una sostanziale contrazione dell'attività economica, gli immigrati ed i loro discendenti dovrebbero raggiungere nei prossimi 25 anni una quota media nella popolazione attorno al 25%. Tale quota sarebbe nettamente più consistente, nelle classi d'età giovanili.

Ciò significherebbe un milione d'immigrati (e discendenti) su quattro milioni d'abitanti.

Queste proiezioni tuttavia non distinguono tra immigrazione proveniente da altre regioni italiane (prevalentemente meridionali) e quella proveniente da paesi stranieri (prevalentemente extracomunitari); mentre è noto che la percezione di questi due fenomeni è nettamente distinta nell'opinione pubblica.

Di seguito abbiamo analizzato quindi i principali aspetti dell'immigrazione straniera.

Va rilevato che negli ultimi dieci anni il trend delle nascite si è gradualmente ripreso: l'Emilia Romagna è passata da 27.448 nati nel 1994 a 35.775 nel 2003; è chiaro che le famiglie straniere hanno dato un contributo non secondario a questi elementi di ripresa demografica.

1.1.5. Tre fasi storiche

Per quanto l'immigrazione straniera in Emilia-Romagna sia un fenomeno molto recente è possibile distinguere tre fasi principali.

A circa venti anni fa risalgono i primi inserimenti consistenti di lavoratori egiziani nelle fonderie e nei cantieri edili della provincia di Reggio Emilia.

La prima fase dell'immigrazione è quindi quella degli anni ottanta, quando il fenomeno è ancora molto contenuto: al di sotto delle 30.000 unità e dell'1% della popolazione residente. I paesi di provenienza sono quelli nordafricani e si tratta in particolare di maschi adulti.

La seconda fase è quella dell'emergenza in particolare della prima metà degli anni novanta, che in seguito agli sconvolgimenti politici dell'Europa orientale vede crescere l'afflusso dai Balcani (soprattutto Albania).

L'immigrazione straniera tocca le 50.000 unità e la percentuale femminile arriva vicino al 40% del totale.

La terza fase è quella della seconda metà degli anni novanta in cui i ritmi di crescita del fenomeno arrivano al 15% annuo; l'immigrazione tende a stabilizzarsi anche per effetto dei ricongiungimenti familiari, la percentuale femminile supera il 46%, cresce la presenza dei bambini stranieri nelle scuole. Le aree di provenienza, oltre all'Africa e all'Europa Orientale, si estendono all'Asia ed all'America Latina.

Negli anni più recenti l'immigrazione in Emilia-Romagna è diventato quindi un fenomeno di indubbio rilievo, che tocca ormai tutti gli aspetti della società civile.

Occorre tuttavia chiarire che il fenomeno migratorio all'inizio del XXI secolo sta assumendo caratteristiche profondamente diverse da quelle del secolo scorso.

Basta ripercorrere la storia dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti, l'America Latina, o l'Australia, per ricordare come interi nuclei familiari abbiano compiuto un solo percorso di andata, senza aver mai avuto l'opportunità, il tempo o le risorse economiche per fare anche per brevi periodi, un ritorno in patria.

Oggi invece anche grazie ai nuovi mezzi di trasporto (soprattutto aerei) e ad un relativo abbassamento dei costi o ad una maggiore disponibilità economica degli stessi migranti, il fenomeno migratorio ha acquistato caratteristiche di maggiore mobilità.

Sempre più frequenti sono i ritorni a casa (sia per le ferie estive, sia per quelle di fine anno, sia in altri periodi) soprattutto in direzione dell'Europa orientale.

Anche se oltre tre quarti degli immigrati finiscono per stabilirsi definitivamente nel paese di arrivo, il ritorno temporaneo nel paese di origine non è più un'eccezione (in particolar modo nei paesi più vicini).

Questa sorta di "nomadismo migratorio" ha conseguenze sia di tipo sociale che economico e perfino statistico (basti ricordare come molti immigrati non furono fisicamente reperiti in occasione dell'ultimo censimento dell'ottobre 2001).

1.1.6. I permessi di soggiorno

Come nelle due edizioni precedenti, ma diversamente dalle prime due, il presente lavoro ha utilizzato prevalentemente il dato dei permessi di soggiorno, per il fatto che l'ISTAT nazionale non ha ancora divulgato i dati delle residenze anagrafiche degli stranieri di tutti i comuni italiani dopo il censimento della popolazione del novembre 2001, anche se il dato delle residenze anagrafiche è più stabile e non soggetto alle oscillazioni di cui i permessi risentono a causa delle periodiche cancellazioni delle questure (non sempre effettuate con criteri omogenei) e inoltre le residenze sono disaggregabili, non solo a livello provinciale, ma anche comunale.

Peraltro, negli ultimi anni, i valori delle due fonti statistiche hanno teso ad avvicinarsi e questo aiuta a rendere più leggibili gli aspetti principali di un fenomeno così complesso.

E' importante notare che i rilevamenti statistici dei permessi di soggiorno avvengono al 31 dicembre di ogni anno; mentre i rilevamenti delle anagrafi comunali rilevati dall'ISTAT avvengono al 1 gennaio di ogni anno. I dati vanno quindi letti con questa avvertenza.

Negli ultimi anni la popolazione straniera soggiornante è pressoché triplicata da 72.983 nel 1996 a 217.756 (esclusi però i minori) nel 2003, con una percentuale di crescita superiore al 15% annuo.

L'incidenza della presenza femminile nel periodo è passata dal 40% circa del totale quasi il 47% circa (analogamente al dato nazionale). In termini percentuali l'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione regionale è passata dall'1,10% del 1993 al 3,75% del 2001, al 6,4% nel 2003, includendo anche i minori.

In termini assoluti la provincia con il maggior numero di stranieri è Bologna (48.635), ma in termini percentuali sulla popolazione soggiornante Bologna è solo quinta (6,24 %), preceduta dalla provincia di Reggio Emilia (7,7 %), da quella di Modena (7,1 %) da quella di Ravenna (6,6%) ed anche di Parma (6,3 %).

1.1.7. Distribuzione territoriale

Considerando l'incidenza percentuale media in regione del 6,37 % (31/12/2003), solo tre province (Reggio, Modena e Ravenna) hanno una presenza di immigrati superiore, mentre le restanti (Parma: 6,3 %) (Bologna: 6,2 %) (Piacenza: 6,2 %), (Forlì-Cesena: 6,1 %), (Rimini: 6,1 %), (Ferrara: 3,7 %) sono al di sotto della media regionale.

La disaggregazione dei dati a livello comunale permette di notare che la presenza degli immigrati stranieri nei nove capoluoghi provinciali è ovviamente rilevante sul piano quantitativo, ma ovviamente dal punto di vista percentuale non è particolarmente significativa.

Al contrario le presenze percentualmente maggiori le ritroviamo in piccoli comuni di collina o di montagna sull'Appennino.

Il comune con la percentuale maggiore di immigrati residenti nel 2001 era Monghidoro (Bologna) con l'11,54% di immigrati (421 stranieri su 3647 residenti).

Se tra i primi comuni per incidenza del fenomeno ne troviamo numerosi di collina e montagna, se ne può dedurre che il fattore prevalente di localizzazione degli immigrati, oltre alla vicinanza al posto di lavoro, è dato dal costo relativamente più basso degli affitti delle case in alcune aree (e questo è forse oggi il dato prevalente).

All'estremo opposto troviamo che l'area con una presenza percentuale di immigrati più esigua è riscontrabile in molti comuni della provincia di Ferrara.

Ma sui 341 comuni dell'Emilia-Romagna, secondo le rilevazioni dell'ISTAT (al 01/01/2001), gli unici due in cui gli immigrati (residenti) sono ancora completamente assenti risultano essere Caminata e Ottone, entrambi in provincia di Piacenza.

1.1.8. La provenienza

L'analisi dell'area geografica e dei paesi di provenienza degli immigrati consente alcune considerazioni.

Innanzitutto la percentuale degli immigrati da paesi dell'Unione Europea (8.499 pari al 3,9%) è nettamente decrescente; se a questi sommiamo gli "altri paesi europei" (Svizzera, Norvegia, ecc. pari a 2.902) e l'America settentrionale (pari a 1.290), la presenza di cittadini provenienti da altri paesi sviluppati, che comunemente l'opinione pubblica non associa a quella che viene normalmente definita immigrazione extracomunitaria, arriva a circa 12.700 unità cioè al 5,8% del totale; oltre il 94% dell'immigrazione è quindi proveniente da paesi in via di sviluppo.

Si possono distinguere cinque grandi aree di provenienza dell'immigrazione extracomunitaria.

La prima in ordine di importanza (per la prima volta nel 2002) è quella dell'Europa centro orientale con 83.987 presenze, pari al 38,6 % (è l'area che mostra la maggiore crescita), particolarmente dopo l'ultima regolarizzazione. Questo forte incremento è dovuto all'arrivo di donne, assunte come assistenti familiari e colf.

La seconda è quella dell'Africa settentrionale (o araba) da cui provengono 50.931 persone (pari al 23,4 % degli immigrati complessivi).

La terza è quella dell'Asia con 36.679 presenze, pari al 16,8 %.

La quarta è quella dell'Africa subsahariana con 21.379 presenze, pari al 9,8 %.

La quinta è quella dell'America Latina con 11.855 presenze, pari al 5,4 %.

Tra i singoli paesi, la nazionalità più frequente è ancora quella del Marocco (34.833 = 16 %), seguita dall'Albania (25.490 = 11,7 %), terza la Romania, raddoppiata dopo la sanatoria, (16.263 = 7,5 %), quarta la Tunisia (12.577 = 5,8 %), quinta la Ucraina (11.297 = 5,2 %), sesta la Cina anch'essa quasi raddoppiata con la sanatoria (10.781 = 5%), settima la Polonia (7.034 = 3,2 %).

Negli ultimi anni sono cresciuti gli arrivi dal subcontinente indiano (Pakistan: 6.332 soggiornanti = 2,9 % e India 5.246 soggiornanti = 2,4 %) e nell'est europeo, oltre i paesi citati, anche da Moldavia, Macedonia ed ex-Jugoslavia.

A livello provinciale il Marocco è in sei province la nazionalità più numerosa, ad esclusione delle province di Piacenza, Rimini e Forlì-Cesena, dove è l'Albania la prima nazionalità.

Può essere interessante ricordare alcune specificità provinciali: mentre a Bologna la quarta comunità è quella filippina (metà della comunità regionale), a Modena la quarta comunità è quella ghanese (metà della comunità regionale), a Piacenza la terza è quella dell'Ecuador (due terzi della comunità regionale composta quasi tutta da donne), a Reggio Emilia la quarta è quella indiana (metà della comunità regionale), a Rimini e Ravenna la quarta è quella senegalese (complessivamente la metà della comunità regionale); il gruppo cinese di Reggio Emilia è decisamente più consistente di quello storico di Bologna; a Modena sono concentrati oltre 1.000 turchi; a Bologna 1.770 cittadini del Bangladesh.

Tra le causali dei permessi di soggiorno, si nota un netto incremento dei permessi per motivi di lavoro che passano dal 60,2 % al 68,4 % a scapito dei permessi per motivi familiari, che passano dal

21,8 % al 25,8 %. Segno evidente del peso che ha avuto la regolarizzazione, che riguardava i rapporti di lavoro irregolari ma non la posizione di familiari al seguito presenti irregolarmente.

1.1.9. I minori

Con i dati dei permessi di soggiorno, è possibile una stima dei minori tra gli stranieri soggiornanti pari al 20% del totale, e cioè a circa 45.000 unità.

Sulla popolazione complessiva residente in Emilia-Romagna, i minori rappresentano invece il 14% del totale.

Tra gli stranieri l'incidenza delle giovani generazioni è quindi ben superiore rispetto a quella degli autoctoni.

I minori rappresentano un altro elemento della diffusione dei nuclei familiari: non a caso la loro presenza percentuale è più alta a Reggio e Modena, le due province di più esteso ed antico insediamento immigratorio.

1.2. Il mercato del lavoro

1.2.1. I dati di stock

Le statistiche sull'occupazione degli immigrati non hanno raggiunto ancora un sufficiente grado di attendibilità da un lato a causa dei ritardi di alcuni istituti nell'adeguarsi alle disposizioni del Testo Unico (l. 40/98) nel fornire dati disaggregati in materia di cittadini stranieri, dall'altro lato a causa delle notevoli dimensioni che l'economia sommersa ha assunto nel mercato del lavoro italiano.

E' indubbio che una quota significativa di stranieri lavori nell'economia sommersa ed è questo un fenomeno che a volte è intrecciato con quello dei clandestini privi di permesso di soggiorno, a volte ne è distinto, trattandosi di figure in regola dal punto di vista amministrativo, ma non in regola dal punto di vista del rapporto di lavoro.

In ogni caso è corretto affermare che oltre due terzi degli stranieri maggiorenni ha un'occupazione regolare, in quanto la forza lavoro tra i soggiornanti è composta da 149.002 unità, pari al 68,4 % dei permessi di soggiorno.

Questo dato regionale continua ad essere superiore al valore nazionale a conferma del fatto che il sistema produttivo emiliano-romagnolo sia un motore fondamentale nell'attivazione dei flussi migratori.

1.2.2. Il lavoro autonomo

Una quota non secondaria di cittadini stranieri è occupata in proprio come titolare di impresa.

Dai dati Infocamere al 30/06/2004 risultano 18.068 titolari di impresa individuale non nati in Italia presenti nella regione Emilia-Romagna.

Di questi 15.062 (pari al 83,36%) sono maschi e 3.006 (pari al 16,64%) sono femmine.

La distribuzione provinciale di queste imprese appare abbastanza omogenea sul territorio dell'Emilia-Romagna con il 19,39% di esse in provincia di Reggio Emilia, il 18,54% in provincia di Bologna, e il 14,24 % in provincia di Modena.

Ma nel peso percentuale sul totale delle imprese l'incidenza maggiore è a Reggio Emilia (6,24 % di imprese con titolare straniero), seguita da Parma (4,87%) e da Rimini (4,23%).

Le 18.068 imprese con titolare straniero rappresentano il 3,87% delle 466.505 imprese emiliano-romagnole.

Rispetto ai paesi di origine la Cina risulta prima solo nella provincia di Reggio Emilia, seconda nelle provincie di Bologna, Modena e Ferrara, e terza dietro il Marocco e la Tunisia nel dato regionale tra i titolari di impresa.

Rispetto ai settori, le costruzioni risultano al primo posto con il 41,82% seguite dal commercio con il 25,14%.

Da notare come l'incremento del numero dei cittadini stranieri titolari di impresa individuale sia cresciuto molto rapidamente negli ultimi cinque anni: essi risultavano infatti 8.623 (al 30/06/2000),

10.448 (al 30/06/2001), 12.439 (al 30/06/2002), 14.449 (al 30/06/2003), ed appunto 18.068 (al 30/06/2004); nel quinquennio sono più che raddoppiate.

1.2.3. Lavoro degli immigrati e disoccupazione italiana

Che il mercato del lavoro sia il motore del fenomeno migratorio è indubbiamente confermato da un'analisi del rapporto tra distribuzione territoriale degli immigrati e situazione dei mercati del lavoro provinciali.

Abbiamo già visto come l'incidenza degli immigrati residenti in percentuale rispetto alla popolazione veda al primo posto la provincia di Reggio Emilia ed all'ultimo quella di Ferrara.

Se rapportiamo la presenza degli immigrati (esclusi i minori) ai tassi di disoccupazione provinciali vediamo come esista tra i due valori un rapporto quasi perfetto di inversa proporzione.

Anche se ormai i dati ufficiali dell'ISTAT sulla disoccupazione esprimono valori talmente bassi che le differenze provinciali tendono a sfumare.

	RER	RE	MO	PR	BO	FC	RA	PC	RN	FE
Percentuale immigrati soggiornanti	5,3	6,4	5,9	5,3	5,2	5,1	5,5	5,2	5,1	3,1
Tasso di disoccupazione	3,1	2,6	3,1	3,1	2,3	3,1	4,4	2,5	3,7	3,9

Minore è il tasso di disoccupazione (Reggio, Modena, Bologna), maggiore è la presenza di immigrati.

Dalle province economicamente più forti della regione l'immigrazione si sta gradualmente estendendo a quelle più deboli.

Questo dato è importante perché pare confermare la tesi secondo la quale non esiste (almeno in prevalenza) una diretta concorrenzialità tra il lavoro degli italiani e quello degli immigrati, ma questi tendono piuttosto a ricoprire ruoli che gli emiliano-romagnoli ormai rifiutano come faticosi e poco remunerativi.

Per la prima volta nel corso del 2002 inoltre, la percentuale di presenza di immigrati ha superato il tasso regionale di disoccupazione.

1.2.4. Le assunzioni. I dati di flusso

Secondo i dati degli uffici provinciali del lavoro (Ministero del Lavoro) prima e dei Centri per l'impiego (coordinati dalle Province) poi, nel corso degli anni novanta, l'incidenza percentuale delle assunzioni di lavoratori provenienti dall'esterno dell'Emilia-Romagna è passata dal 10% del 1990 al 25% del 2000.

In particolare i lavoratori neoassunti provenienti da altre regioni italiane sono passati dal 7% al 18%; mentre i lavoratori extracomunitari nello stesso periodo sono passati dal 3% al 7% del totale.

Dal 16 marzo 2000 è entrato in funzione il cosiddetto "contatore" INAIL, che registra l'apertura di una posizione assicurativa antinfortunistica da parte delle imprese che effettuano un'assunzione a tempo indeterminato o determinato.

L'INAIL regionale dell'Emilia-Romagna ci ha fornito i dati relativi all'anno 2003; in dodici mesi in Emilia-Romagna si sono registrate 489.613 aperture di posizioni assicurative per assunzioni a tempo determinato o indeterminato. Di queste, quelle degli stranieri sono risultate 89.430 pari al 18,3%.

La prima provincia per numero di assunzioni è risultata Bologna (15.994) seguita da Modena (14.057); la terza (un dato influenzato dalla forte stagionalità estiva) è risultata Ravenna (12.296) e idem la quarta Forlì-Cesena (11.876).

L'analisi dei settori conferma implicitamente alcuni ordini di grandezza rilevati dai dati di stock dell'INPS, considerando che i collaboratori domestici non vengono rilevati dal contatore INAIL.

Il primo settore di assunzione degli immigrati è quello dell'industria (con 18.036 assunzioni pari al 20,2% del totale).

Il secondo settore è quello dell'agricoltura, in netta crescita (con 15.340 assunzioni pari al 17,2% del totale).

Il terzo settore è quello degli alberghi e ristorazione (con 12.323 assunzioni pari al 13,8% del totale).

La combinazione dei dati di stock e di quelli di flusso dimostra come gli immigrati rappresentano già ora una componente strutturale del mercato del lavoro emiliano-romagnolo con il 18,3% delle nuove assunzioni nel 2003 e con oltre il 7% degli occupati dipendenti (nel 2003) ed una presenza assai significativa nel lavoro autonomo.

Nel prossimo futuro andranno meglio analizzati problemi come quello del lavoro sommerso e quello dei differenziali salariali, ad esempio per comprendere se il lavoro degli immigrati possa costituire un moderatore salariale per gli autoctoni oppure no.

Gli anni dal 1994 ad oggi sono stati, per l'economia dell'Emilia-Romagna di crescita moderata, ma ininterrotta.

Sono legittimi gli interrogativi sul cosa accadrebbe nel caso di una consistente frenata dell'economia, come quella che si verificò nel biennio 1992/1993.

E' ovvio che la maggioranza dei lavoratori immigrati (ma non tutti) risultano figure deboli sul mercato professionale, anche se complementari al lavoro degli italiani e sarebbero quindi tra i primi a risentirne negativamente.

1.3. La scuola

Il fenomeno dei ricongiungimenti famigliari rappresenta una prima fase di maturità dell'immigrazione e tocca dimensioni significative in Emilia-Romagna nella seconda metà degli anni novanta.

La stima di 45.000 minori immigrati viene confermata dai dati delle iscrizioni scolastiche che vedono, nell'anno scolastico 2003/2004, oltre 32.000 bambini e ragazzi stranieri iscritti alle scuole della nostra regione, dalle materne alle elementari, dalle medie inferiori alle medie superiori.

Il fatto che la regione Emilia-Romagna sia la quarta regione d'Italia per incidenza percentuale dei cittadini stranieri, ma risulti la prima (anno scolastico 2003/2004) per incidenza percentuale dei bambini stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado con il 7% (rispetto 6,6% dell'Umbria, al 5,9% delle Marche e al 5,8% della Lombardia) rappresenta certamente un buon indicatore del grado di integrazione sociale raggiunta, oltre che di stabilità del fenomeno.

1.3.1. La scuola dell'infanzia

Nelle scuole dell'infanzia dell'Emilia-Romagna sono iscritti, nell'anno scolastico 2003/2004, 6.790 bambini stranieri (4.124 nelle scuole statali e 2.666 nelle scuole non statali) pari al 6,99 % del totale.

Mentre la maggioranza dei bambini italiani (circa il 56 %) è iscritto a scuole non statali, il dato si capovolge nettamente (60% degli stranieri iscritto a scuole statali o comunque pubbliche) soprattutto per motivi di costi.

Negli ultimi sette anni scolastici la presenza di alunni immigrati è cresciuta notevolmente da 1.961 dell'anno scolastico 1997/1998, appunto a 6.790 nell'anno scolastico 2003/2004.

In termini percentuali si è passati dal 2,33% al 6,99%.

I paesi di provenienza non presentano variazioni significative rispetto al fenomeno generale dell'immigrazione.

1.3.2. La scuola primaria

La scuola primaria rappresenta il livello scolastico più numeroso e che permette di comprendere meglio le dimensioni del fenomeno migratorio nelle scuole.

Su una popolazione scolastica di 161.277 alunni iscritti alle scuole elementari dell'Emilia-Romagna, i bambini stranieri iscritti nell'anno scolastico 2003/2004 sono stati 13.866 pari al 9,09 % del totale.

Negli ultimi sette anni scolastici la crescita è stata dai 3.634 del 1997/1998, ai 13.866 del 2003/2004; in termini percentuali il passaggio è stato dal 2,57%, al 9,09%.

In provincia di Reggio Emilia e di Modena la presenza di alunni stranieri ha superato rispettivamente l'11 e il 10%. Le altre province seguono nell'ordine, con scarse differenze rispetto alla numerosità dei cittadini immigrati in generale.

Rispetto ai paesi di provenienza, il Marocco è il primo paese con circa il 23% del totale, segue l'Albania con il 15 %.

Ma la Tunisia (che è il terzo paese di provenienza degli immigrati in generale) è soltanto il quarto paese nelle scuole elementari, dopo la Cina, a causa di un'immigrazione in netta prevalenza maschile e quindi con un numero relativamente esiguo di nuclei famigliari.

Stesso discorso, in termini ancora più marcati, per il Senegal (che non rientra nelle prime venti nazionalità). Si riscontra invece una crescita della presenza di alunni provenienti da Romania, India, Pakistan.

1.3.3. La scuola superiore

Nelle scuole secondarie la presenza dei ragazzi stranieri diverrà significativa nei prossimi anni.

Già nell'ultimo anno scolastico essi rappresentavano il 7,87 % degli iscritti alle scuole secondarie di primo grado e il 4,70% degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado.

Nelle scuole secondarie di primo grado, negli ultimi sette anni scolastici sono passati da 1.719 a 7.617, pari appunto al 7,87% dei 99.604 iscritti complessivi al triennio delle scuole medie inferiori.

Nello stesso periodo i ragazzi immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado sono passati da 1.696 a 6.427, pari al 4,7% dei 142.925 iscritti complessivi al quinquennio delle scuole medie superiori.

I paesi di provenienza rispettano le proporzioni già evidenziate per la scuola elementare.

Nei prossimi anni questi numeri sono destinati a crescere rapidamente e, se nel corso del 2003 i nati da madre straniera sono stati quasi il 15% del totale, è facile prevedere che questa percentuale sarà raggiunta tra sei anni in prima elementare e tra una decina nel complesso del sistema scolastico.

La scuola rappresenterà la frontiera più delicata e più importante per l'integrazione sociale degli immigrati.

Una parte dei bambini stranieri è nata all'estero, mentre una parte crescente è nata in Italia da genitori già residenti e ciò porrà problemi complessi e di non facile soluzione sulla strada di una società multiculturale e più tollerante.

1.4. La sanità

Le conseguenze del fenomeno migratorio sul sistema sanitario regionale riflettono senz'altro la composizione demografica della popolazione immigrata ed i relativi stili di vita.

In questo senso ci si riferisce ad una popolazione prevalentemente in età giovanile e con tassi di natalità più elevati di quelli italiani ed europei.

Dall'analisi degli aggregati clinici di diagnosi in regime ordinario ed in day-hospital emerge quindi come le due voci più importanti che riguardano i ricoveri dei cittadini stranieri siano i parti (circa il 18% delle causali di diagnosi in regime ordinario) e le interruzioni volontarie di gravidanza (circa il 30 % delle Ivg effettuate in Emilia-Romagna nell'anno 2003).

In termini assoluti si tratta però ancora di numeri relativamente contenuti (circa 5.000 diagnosi di parto e 3.784 Ivg l'anno) e quindi i ricoveri ospedalieri dei cittadini stranieri ammontano a 38.596 nel 2003 pari al 4,2% dei 920.000 ricoveri totali, dato che è in linea con quelli degli stranieri residenti e soggiornanti in regione.

Anche la numerosità dei paesi di provenienza riflette quella generale.

1.5. Il carcere

Nei tredici istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna i detenuti stranieri sono 1.591 su 3.448, pari al 46 % (dati al 31/12/2003).

Dati come questi (proporzionalmente simili a livello nazionale) hanno portato molti osservatori ad evidenziare una connessione tra aumento dell'immigrazione e crescente criminalità.

La presenza degli immigrati in carcere ha contribuito negli ultimi anni al sovraffollamento degli istituti penitenziari.

Le cause che hanno portato a questo fenomeno, che comunque in termini assoluti riguarda l'1% della popolazione immigrata, si intrecciano con i temi della povertà e dell'esclusione sociale che stanno alla base di ogni fenomeno migratorio.

Vanno pertanto analizzati meglio i collegamenti tra sistema giudiziario italiano ed immigrazione, che stanno a monte rispetto alla detenzione.

In particolare quattro fenomeni vanno particolarmente sottolineati: il primo è quello (piuttosto ovvio) delle difficoltà economiche che obbligano gli immigrati ad essere assistiti da difensori d'ufficio, anziché da difensori di fiducia; subiscono inoltre le conseguenze di evidenti difficoltà linguistiche, di comunicazione, di scarsa conoscenza del sistema giuridico italiano.

Il secondo elemento è quello relativo alla frequente assenza di un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o delle misure alternative alla detenzione.

Il terzo elemento è strettamente correlato al secondo; il 60% degli stranieri in carcere sono detenuti in attesa di giudizio (contro il 40% degli italiani); la difficoltà abitativa (insieme ad altri fattori) produce un maggiore ricorso alla custodia cautelare (prima del giudizio definitivo); non a caso si rileva uno scarto tra ingressi in carcere degli stranieri (33% del totale) e stranieri effettivamente condannati (13% del totale).

Il quarto elemento è quello relativo alla tipologia dei reati ascritti ai detenuti che mostra una prevalenza di reati contro il patrimonio, rispetto ai reati contro la persona e soprattutto una fortissima componente di violazioni della normativa sugli stupefacenti (38% del totale dei reati).

Più che di reati meno gravi di quelli imputati agli italiani, si tratta di tipologie che rimandano alle radici d'esclusione sociale che stanno alla base del fenomeno migratorio e spesso (come nel caso di reati sulla prostituzione) di fenomeni di sfruttamento, all'origine del reato in sé.

Per quanto riguarda i paesi di provenienza è significativa la sovraesposizione dell'Albania e dell'area maghrebina nel suo complesso (ai quattro paesi Albania, Marocco, Tunisia ed Algeria appartengono circa i due terzi degli stranieri in carcere), cui fa da contraltare la quasi totale assenza di altri paesi (ad esempio India e Filippine).

Può essere considerato un elemento positivo che la percentuale di detenuti stranieri che partecipa a corsi di formazione professionale in carcere (12,2%), non si discosti molto dalla percentuale riguardante i detenuti complessivi (13%).